

Una giovanissima azzurra ci parla dell'esempio Canins e del mondo femminile delle due ruote



Imelda Chiappa, una delle migliori cicliste italiane, ha scritto per l'Unità queste note sul movimento femminile. È una specie di diario personale che riflette una situazione con chiari riferimenti e chiare indicazioni, un serio contributo per la crescita della disciplina.

«Il sogno di eguagliare Maria nello sport come nella vita»

**«In Italia troppe corse di basso livello tecnico»
Nessun aiuto dal Coni
L'effimera gloria «stampata»**

di IMELDA CHIAPPA

Era il 1982 e avevo sedici anni quando ho abbracciato, per così dire, il ciclismo femminile dopo alcune esperienze nell'atletica e nel calcio. Ho conosciuto così una nuova disciplina e la fatica che comporta. All'inizio ero curiosa e un po' distaccata, quasi divertita dalle conoscenze che andavo facendo, poi mi sono inserita completamente nell'ambiente. Nel 1983 avevo tanta voglia di emergere nella categoria seniores, ma venni bloccata da una rovinosa caduta con rottura di tibia e perone. Sei mesi con le stampelle: ce n'era abbastanza per lasciar perdere tutto, ma ormai ero innamorata di questo sport e volevo dimostrare di non essere rimasta monomata, volevo correre ancora, volevo vincere e dopo un lungo e faticoso recupero ho avuto le mie soddisfazioni.

Il 1985 è stato il mio anno di lancio, la stagione che mi ha permesso di inserirmi nei valori del ciclismo nazionale ed internazionale. Le prime trasferte all'estero, in un ambiente per me favoloso, del tutto diverso da quello italiano, mi affascinavano e mi davano nuova forza per allenarmi in maniera sempre più impegnativa, secondo una ferrea programmazione. Trovarmi vicina ad atlete come la Canins, la Longo, la Schumacher, la Kibardina era per me un fatto veramente eccezionale e non intendeva assolutamente fare brutta figura. Fui quindi particolarmente orgogliosa quando al Giro dell'Aude (Francia) vinsi una tappa ed ottenni un buon piazzamento nella classifica finale nonostante un'indisposizione che non mi permise di rendere al massimo. Ora da due anni sono in nazionale e ritengo di aver sempre interpretato il mio ruolo con onore.

Prima di entrare nei problemi del ciclismo femminile in Italia, vorrei parlare di alcune compagne d'avventura. In prima luogo di Maria Canins. L'ammirazione nei suoi confronti è grande sotto ogni aspetto. Maria è una bravissima atleta e si distingue in tutti i frangenti della vita. Pur essendo la migliore, è rimasta una donna di eccezionale modestia e di buon senso. Anche nei momenti più difficili, accetta la realtà con il sorriso. A Colorado Spring, dopo la rinuncia al Campionato mondiale per una caduta in allenamento, era serena e ci incitava, ci dava coraggio. Il mio sogno è di eguagliarla.

Roberta Bonanomi è una mia compaesana, un'amica da sempre. Siamo entrambe bergamasche, entrambe di Sotto il Monte e militiamo nelle file dell'A.S. Merate. Tutti i giorni ci alleniamo insieme, ogni uscita è una sfida, ma in gara ci intendiamo perfettamente. Roby è fortissima, come dimostrano i risultati ottenuti nei campionati mondiali e nei due Tour, ma talvolta si deconcentra e non riesce a conquistare tutti quei traguardi che il suo fisico le consentirebbe.

Janine Longo, più volte campionessa del mondo su strada e su pista nonché detentrici del record dell'ora (in altura e a



Janine Longo, campionessa mondiale su pista (inseguimento) e su strada, ha stabilito anche il record dell'ora in altura, a livello mare e su pista coperta. Sotto, Maria Canins, l'azzurra che per la seconda volta ha dominato nel Tour de France

livello del mare) ha ripetutamente dimostrato di possedere grosse qualità, ma francamente sul piano umano non mi sento di ammirarla. Troppo piena di sé, troppo appartata, quando vince non ammette che qualcuna possa averla aiutata. È fortissima, ma un pizzico di modestia non nuocerebbe, o forse una campionessa deve essere egoista? Di tutt'altro carattere l'americana Thompson, ben dotata e con la capacità di essere felice anche quando viene battuta.

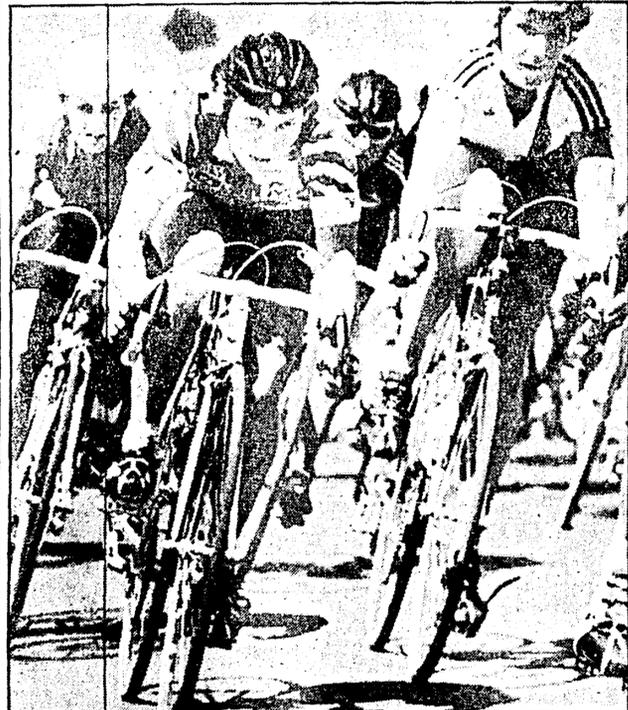
Ed eccomi al ciclismo femminile in Italia. Per prima cosa dirò che quando si corre fuori dai nostri confini, i percorsi hanno sempre un significato tecnico, tali da promuovere gare combattive, un impegno ad alto livello e quindi adatti per evidenziare le qualità delle partecipanti. In Italia, purtroppo, giriamo sovente attorno al campanile. Corse troppo brevi, piatte, vere «kermesse» che attirano un pubblico, ma che non ci mettono in condizione di presentarci ben rodute agli impegni internazionali, tant'è che per rimediare siamo costrette a sopportare un durissimo lavoro in allenamento. In gara, poi, noi della «Merate» e Maria Canins dobbiamo spendere moltissimo per tenere alte le medie e purtroppo a volte veniamo battute da chi succhia le nostre ruote.

Non riesco comunque a capire come il settore tecnico possa accettare una situazione del genere, perché si permette a molti organizzatori di tenersi su bassi livelli invece di far capire loro che il vero spettacolo è dato dalla buona prestazione atletica. Il risultato di questo brutto andazzo, di salite che via via scompaiono dai circuiti e di corse che vengono tolte dal calendario, lo si può misurare col numero delle concorrenti che va sempre calando (massimo 40 nelle ultime gare) e con il fatto che rimangono poche le atlete italiane competitive in campo internazionale. Necessari, quindi, i provvedimenti del caso se vogliamo costruire anche nel ciclismo femminile.

Altro argomento scottante che va affrontato è quello dei premi e dei riconoscimenti. Lavoriamo in bicicletta ed in palestra per tutti i giorni dell'anno nella stessa misura e forse di più di atlete che primeggiano in altri sport, ma per noi il Coni non ha ancora pensato alle «borse di studio» o ad altri compensi pur sapendo che rinunciamo al lavoro e alla scuola per onorare impegni internazionali che comportano lunghe trasferte.

Anche se giornali e TV si sono accorti del ciclismo femminile grazie soprattutto alle imprese di Maria Canins, attualmente il compenso per i nostri sacrifici consiste ancora in un elogio e in una coppa. Le belle parole rimarranno un ricordo, le coppe si ossideranno e noi ci troveremo a trent'anni con i ritardi di giornale. Con queste prospettive, a volte è duro affrontare un allenamento pesante oppure una tappa del Tour che termina sul Puy de Dome. Per ora viviamo con l'«incoscienza» dei vent'anni, pensando che a dispetto di tutto e di tutti, l'ambiente ciclistico femminile è fantastico. Siamo in poche a buon livello, ma cresceremo. Ci vuole tanta grinta e andare avanti senza voltarsi mai...

**E DOMANI ALTRE 4 PAGINE
SPECIALI CICLISMO '86**



Janine Longo guida il gruppo nella «Coors Classica», prova a tappe americana vinta dalla francese. Nel tondo, Imelda Chiappa

IL GRUPPO GEMEAZ CUSIN

leader della ristorazione collettiva in Italia



GEMEAZ CUSIN assicura il servizio di ristorazione presso grandi e medie comunità.

ticket restaurant



TICKET-RESTAURANT, divisione della Ge.Me.Az. Cusin Alimentari S.p.A., è la formula adatta alla ristorazione del personale di aziende che non hanno la possibilità di adottare la mensa interna.

Sostituisce il servizio di mensa con:

- pasti serviti da esercizi pubblici convenzionati;
- pasti veicolati caldi preparati da cucine centralizzate e portati a domicilio.

scapa italia

La **SCAPA ITALIA**, specialista nell'approvvigionamento delle derrate alimentari necessarie alla ristorazione collettiva, ne assicura il servizio di acquisto e distribuzione ai ristoranti aziendali della Ge.Me.Az. Cusin, nonché a tutte le comunità in genere (mense autogestite, spacci aziendali, ospedali, catene alberghiere, istituti e collettività religiose, scuole, villaggi turistici ecc...).

Via Senato, 14/16 - 20121 Milano - Telefono (02) 798.661 - Telex 334550



bici-competizioni

DE ROSA

CUSANO MILANINO (MI)
Piazza 25 Aprile 19
Telefono 92.94.666

Laboratorio
PADERNO DUGNANO (MI)
Via Toniolo 3 - Tel. 91.83.103

